

ciclismo

Gino Sala



Il lituano Kirsipuu, vincitore della seconda tappa al Tour

Mentre la seconda tappa a Charleroi vede la vittoria del lituano Kirsipuu (nella foto) con il nostro Petacchi ottavo perché imbottigliato nella lunga volata e lo svizzero Cancellara che mantiene la maglia gialla, si possono già fare alcune osservazioni su questo Tour. Lance Armstrong non è lontano dalle 33 primavere essendo nato il 18 settembre del 1971, perciò si direbbe che la sua brillante carriera volge al termine, ma non è proprio così, visto che nel 2005 sarà il numero uno di una nuova squadra, la Us Postal lascerà alla fine di questa stagione e Lance avrà nella Discovery Channel il nuovo sponsor. Si tratta di una potente rete televisiva che trasmette in 160 paesi del mondo e il contratto del pedalatore statunitense avrà la durata di tre anni, un periodo in cui intascherà cento miliar-

Quello stress da bicicletta che toglie coraggio e fantasia ai ciclisti

Impegni sempre più fitti e legge del business: così soffocano le due ruote. Tour: Petacchi battuto da Kirsipuu

di di vecchie lire. Si può ben dire, quindi, che il ciclismo è una miniera d'oro per Armstrong e lasciati aggiungere che davanti a cifre del genere il mio pensiero va al compaesano Luigi Lucotti, un isolato di Voghera che ha disputato il Tour grazie ai soldi raccolti da una colletta dei suoi concittadini. Il valoroso Lucotti ha poi vinto tra tappe e nel 1921 si è piazzato al quarto posto nella classifica finale. Anni lontanissimi, con i corridori che dovendo risparmiare dormivano nelle stazioni ferroviarie con un occhio chiuso e l'altro aperto per tenere lontani i ladri di biciclette. Scusatse se vado così indietro nel tempo, ma vede-

te un po' com'è cambiato il ciclismo, come via via siamo entrati in un contesto di storie assai diverse una dall'altra. Riassumendo direi che dalla grande, enorme fatica di Lucotti e compagni siamo giunti ad un esercizio dove il nemico principale degli atleti è lo stress derivante da un calendario pazzesco che ha popolato l'ambiente di brutti personaggi e di intrugli velenosi. Vengono meno il coraggio e la fantasia di una volta, c'è un aumento di lavoro bestiale per colpa di dirigenti incapaci di portare ordine nel disordine e di un sindacato amico dei padroni del vapore. Ecco perché il ciclismo moderno non mi piace, perché non è quello che vorrei. Hanno ridotto le distanze (male)

e raddoppiato, anzi triplicato, gli impegni (malissimo). Si comincia in gennaio e si conclude a fine ottobre. Quando l'attività inizia nel mese di marzo si procedeva compatti fino al Giro di Lombardia che confina con l'inverno. Uno sconvolgimento folle, dove prevale la quantità a danno della qualità e come non essere deluso da un simile andazzo? Ieri speravo in un successo di marca italiana, ma Petacchi si è fatto imbottigliare, perciò devo prendere atto che il Tour non è cominciato bene per noi. Chissà se andrà meglio oggi in una gara nuovamente alla portata dei velocisti. L'impressione è che i rivali di Petacchi siano più freschi e più pimpanti. Soltanto un'impressione?

Formula Noia: kaiser Schumi è anche «roi»

Gp di Francia alla Ferrari: per il tedesco 9 vittorie in 10 gare. 2° Alonso, 3° Barrichello

Lodovico Basalù

MAGNY COURS Due marziani contro diciotto terrestri. Ma l'imperatore della galassia resta sempre Michael Schumacher, insidiato per quasi metà gran premio di Francia dal giovane e velocissimo Fernando Alonso. La F1 parla sempre la stessa lingua, comunque la pensiate. Ovvero quella di Maranello, il più famoso paese al mondo. La cui municipalità dovrebbe pensare seriamente a intitolare una piazza al tedesco. Che coglie la vittoria numero 79, con l'azzardo di ben quattro (4) pit-stop, cosa possibile solo a Magny Cours, visto il poco tempo che si perde tra entrata e uscita dai box. Insomma Ross Brawn e Jean Todt si sono "inventati" nel corso del gran premio un'alternativa a quanto era stato programmato alla vigilia. Per non lasciare alcuna chance alla Renault più pericolosa, visto che quella di Trulli ha potuto togliersi la soddisfazione di cogliere solo il quarto posto, con l'abbruzzese beffato all'ultimo giro da un grintosissimo Rubens Barrichello. Al quale dobbiamo costruire un monumento, per essere stato l'autore degli unici sorpassi visti in questo Gp di Francia, se consideriamo anche quello effettuato ai danni della Bar-Honda di Jenson Button a dieci giri dalla fine. Tutto ciò al di là delle dichiarazioni roboanti di Flavio Briatore. Che aveva anche prospettato una gara interessante a livello televisivo. Con continui colpi di scena, insomma. Niente di tutto ciò, come accade purtroppo sempre più spesso. I sorpassi restano insomma solo un sogno, un ricordo del passato. A meno che la routine non venga spezzata da una giornata di grazia del Barrichello di turno. Pensiamo proprio che i tifosi della F1 non possano accettare fredde spiegazioni tecniche che cercano di motivare malamente tale situazione. Ovvero: l'aerodinamica delle attuali monoposto è così sofisticata che quando una macchina tallona da vicino un'altra, perde direzionalità e deportanza. Insomma diventa inguidabile. Forse più che sui motori è proprio sull'esasperata ricerca che viene effettuata nelle gallerie del vento che Ecclestone e Mosley dovrebbero intervenire.

Tornando alla cruda e impietosa statistica, Schumi, con il nono successo su dieci gare disputate, allunga ancora di più il vantaggio sugli avversari, il primo dei quali resta proprio Barri-

chello, penalizzato al sabato da una infelice posizione sulla griglia di partenza. E l'arrivo a Magny Cours di tutti vertici della Renault per festeggiare una possibile vittoria delle vetture "blue de France" si è rivelato del tutto inutile. «Abbiamo perso con onore» le parole di Flavio Briatore. Capendo

dopo il terzo pit-stop di Schumacher che la Ferrari aveva deciso di farne un altro. Alonso ha avuto problemi grossi con il secondo treno di gomme Michelin, che si sono degradate prima del previsto». Conferma lo spagnolo: «Per una trentina di giri ho tenuto duro, ci ho creduto». Poi ho capito che Schuma-

cher aveva un altro passo. Che io non potevo tenere. I tempi fatti dalla Ferrari del tedesco mi hanno tramortito».

D'obbligo sentire il parere del sei volte iridato. Come sempre glaciale: «Senza rischi non ci si diverte. Sì, insieme al team abbiamo deciso l'azzardo dei quattro pit-stop. Ma sono proprio

le decisioni prese all'ultimo istante che rendono elettrizzanti le vittorie. E pensare che prima del via ero tutt'altro che ottimista, credevo che le nostre gomme avrebbero risentito dell'elevata temperatura. Niente di tutto ciò, con la Bridgestone ancora sugli scudi». Inutile riportare il pensiero di

Jean Todt. Che è sempre quello: «Una grande macchina, una grande squadra, dei piloti fortissimi. Non c'è da essere orgogliosi». Ma che altro potrebbe dire questo francese che ha trovato a Maranello l'eden della propria esistenza? Diventando persino direttore generale della Ferrari? Una Ferrari

che continua a ridicolizzare i cosiddetti grandi costruttori. Può una McLaren-Mercedes, seppur rinnovata, accontentarsi del sesto e del settimo posto? Può una BMW-Williams stappare bottiglie di champagne per l'ottava piazza di Juan Pablo Montoya? La risposta è sin troppo facile.

Arrivo Gp. di Francia		PUNTI																	
		Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile
M. Schumacher (Ferrari)	1h30'18"133 media 182.699 km/h	90	10	10	10	10	-	10	10	10	10								
F. Alonso (Renault)	a 8"329	68	8	5	8	3	8	6	8	8	8	6							
R. Barrichello (Ferrari)	a 31'622	48	3	6	6	8	1	8	6	6	-	4							
J. Trulli (Renault)	a 32'082	46	2	4	5	4	6	10	5	-	5	5							
J. Button (Bar)	a 32'484	33	6	2	3	5	5	-	4	-	-	8							
D. Coulthard (McLaren)	a 35'520	25	4	8	-	6	-	5	1	-	-	1							
K. Raikkonen (McLaren)	a 36'230	14	-	-	4	-	4	-	-	-	6	-							
J. P. Montoya (Williams)	a 43'419	12	5	-	2	2	3	-	-	-	-	-							
		12	-	-	2	-	2	-	3	5	-	2							
		10	1	3	-	-	-	-	-	3	2	-							
		10	-	-	-	1	-	-	-	4	3	2							

Classifica Costruttori	FERRARI	RENAULT	BAR	WILLIAMS	MCLAREN	SAUBER	TOYOTA	JORDAN	JAGUAR	MINARDI
	158	79	62	37	22	15	8	5	3	1



Valentino Rossi con la sua Yamaha dopo la caduta nel Gp del Brasile



Michael Schumacher festeggia sul podio la vittoria nel Gp di Magny Cours

Mercato piloti Villeneuve verso la Bmw-Williams

MAGNY COURS «Sono un pollo. Non potevo sbagliare in maniera più stupida. Ma anche io avevo il cappio al collo, con una Renault difficilissima da guidare e nettamente meno veloce della Ferrari di Barrichello». Così Jarno Trulli, l'unico pilota che quest'anno è riuscito a interrompere l'egemonia di Michael Schumacher (a Montecarlo) motiva il sorpasso effettuato dal brasiliano a trecento metri dal traguardo. Un Trulli, comunque, in odore di riconferma da parte della Régie. E al proposito novità in vista sul mercato piloti. In settimana si avrà l'ufficializzazione di Ralf Schumacher alla Toyota. Alla BMW-Williams del tedesco aspirano molti piloti. Il più quotato, come noto, resta Jacques Villeneuve. Difficile pensare che il collaudatore Marc Gené, ieri autore di una gara onesta, venga confermato a titolare per la stagione 2005. Villeneuve potrebbe essere affiancato dall'australiano Mark Webber, pilota della Jaguar. E alla porta bussano anche Vitantonio Liuzzi che sta stravinando in F3000 e che potrebbe trovare posto proprio sulla Jaguar lasciata libera da Webber. Insomma un intreccio incredibile, una lotta per non uscire dal gioco. Come sta cercando di fare disperatamente Coulthard: al suo posto l'anno prossimo ci sarà Montoya, ma il pilota McLaren si sta aggrappando a tutto pur di non lasciare il mondo dorato del circus.

lo. ba.

MOTOGP Il giapponese beffa Biaggi a due giri dal termine, cadono Rossi e Gibernau. Capirossi 4° Tamada, samba con gli occhi a mandorla

Massimo Solani

Sarà che a Rio de Janeiro è inverno mentre in Europa l'estate è esplosa da un pezzo; sarà che sul circuito di Jacarepagua si gira in senso antiorario, il che è una stranezza per il motomondiale, e si corre quando in Italia è pomeriggio. Saranno queste e tante altre cose, ma il Gran Premio del Brasile (dove persino l'ordine delle gare è invertito) rischia di diventare un bel caso da statistica, con il campionato del mondo della MotoGp improvvisamente riaperto dopo tanta cavalleria rusticana fra Valentino Rossi e Sete Gibernau. Vince il giapponese Makoto Tamada (alla prima vittoria in MotoGp, dopo un unico podio conquistato tra i carioca un anno fa) su Honda al termine di una grandissima rimonta. Ma vince anche la Bridgestone che dopo la pole di sabato conquistata da Kenny Ro-

berts Jr. conquista il primo posto in gara mettendosi dietro Max Biaggi, Nicky Hayden e Loris Capirossi. Un campanello d'allarme per la Michelin che dopo sei anni di dominio incontrastato (l'ultima vittoria non gommata dalla casa francese risaliva addirittura al lontanissimo 5 luglio 1998, con il neozelandese Simon Crafar a Donnington con la Yamaha) torna a conoscere "quanto sa di sale" lasciare agli altri il gradino più alto del podio. Finiscono gambe all'aria invece Valentino Rossi e Sete Gibernau, che ora in classifica generale si vedono avvicinare in maniera decisa (solo 13 punti) da un rinato Max Biaggi beffato a due giri dal termine da Tamada, dopo aver condotto con autorità tutta la gara. Pensare che quando Gibernau ha perso l'anteriore al secondo giro tradito da una delle migliaia di buche del circuito intitolato all'eroe nazionale Nelson Piquet, il campionato del mondo era sem-

brato tingersi improvvisamente del blu della Yamaha di Valentino Rossi, cui sarebbe bastato veleggiare fino all'arrivo per mettere fra sé ed il diretto rivale un buon gruzzolo di punti. Ed invece, al volante di una Yamaha che in sud America ha riscoperto tutti i propri acciacchi, il Dottore al 12° giro ha finito per scivolare nella sabbia tirando alto un calcio di rigore che avrebbe potuto pesare, e molto, nel campionato. «Ero troppo al limite - ha raccontato poi Vale - certo dopo la caduta di Sete ci si poteva anche accontentare, ma io ci ho provato lo stesso». Ci ha provato per tutta la gara anche Max Biaggi che, dopo aver guidato per 22 giri, ha dovuto però arrendersi alla grinta (e alle Bridgestone) di Makoto Tamada. «È stata una bella gara - ha spiegato il romano - Certo, il risultato poteva essere migliore, ma va bene lo stesso. Makoto ha meritato la vittoria». E finalmente sorride anche Lo-

ris Capirossi che dopo una partenza disastrosa dalla seconda fila è riuscito a risalire sino a portare la Ducati in versione Twin Pulse al quarto posto, non troppo lontano dai primi. In classe 250, dopo una lunga crisi diventata quasi esistenziale (e non si dica che la statistica non è scienza esatta, l'ultima vittoria del pilota Aprilia risale proprio a Rio), torna alla vittoria il sammarinese Manuel Poggiali che, in fuga sin dall'inizio, ha battuto in volata lo spagnolo Daniel Pedrosa. Terzo l'altro spagnolo Toni Elias davanti all'altro sammarinese Manuel De Angelis. Lontano dai primi (8°) anche il leader del mondiale Randy de Puniet che guida sempre la classifica con un punto di vantaggio su Pedrosa. Arrivo in volata anche nella classe 125 dove Hector Barbera ha regolato Casey Stoner e il terzetto italiano composto da Dovizioso (che guida sempre il mondiale), Locatelli e Giansanti.

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Quei tedeschi «über alles»



La netta vittoria per 2-0 sul Brasile porta per la prima volta l'Olanda in una finale di coppa del mondo, i "tulipani" sfidano i tedeschi dell'Ovest della Rft che si sono imposti sulla sorprendente Polonia. I "carioca" si devono accontentare di disputare la finalina con i polacchi. Il Brasile perde per 1-0, ancora gol di Lato che si aggiudica la classifica dei cannonieri con 7 reti davanti a Zsarnach (Polonia) e Neeskens (Olanda) con 5. La sconfitta del Brasile, per molti prevedibile, altri si stupiscono del cammino fatto, vede come «capro espiatorio» l'allenatore Zagalo. Nel paese sudamericano hanno dato fuoco alla sua immagine e tentato di bruciare la sua casa, verrà esonerato dall'incarico. «Tecnica, serietà, gioventù: ecco le armi vincenti della Polonia. Un terzo posto arcimeritato». La sorpresa di questi campionati ha confermato la validità del gioco e la bontà del suo parco giocatori, su tutti Deyna, Lato, Zsarnach e il portiere paragoni Tomaszewski.

«A denti stretti la Rft vince il titolo», «Lo stadio Olimpico di Monaco è una bolgia. Il tifo tedesco, letteralmente impazzito, festeggia la sua nazionale, vent'anni dopo, campione del mondo. Lo squadrone bianco di Schoen ha infatti

battuto l'Olanda a conclusione di una avvincente - scrive il nostro inviato Bruno Panzera - stupenda, favolosa finalissima». In ombra Cruyff ispiratore del gioco olandese, hanno brillato «Kaiser Franz» Beckenbauer (nella foto) e Overath. Per Helmut Schoen, allenatore dei tedeschi «Olanda grande, noi... di più», mentre per Rinus Michels, allenatore degli olandesi, una dichiarazione un tantino polemica «Non è la prima volta che la Germania vince i campionati mondiali senza meritarseli. Tutti si ricorderanno l'Ungheria del '54 clamorosamente battuta proprio dai tedeschi. Ebbene noi siamo come l'Ungheria di Hidegkuti. Abbiamo fatto vedere cose strabilianti per tutto il torneo e alla fine siamo stati inflati. Succede».

Dalla carrellata sulle squadre partecipanti alla Coppa del Mondo citiamo «Una Corea venuta dai Caraibi», «Haiti: Sanon per la storia», il centravanti haitiano, autore di 2 reti, ci ha fatto rivivere per sette minuti l'incubo Corea e ha interrotto il record d'imbattibilità di Zoff. «Allo Zaire simpatia e tanti gol», la prima volta della squadra africana termina con zero vittorie, zero gol fatti e 14 subiti. Ma in compenso si è conquistata tanta simpatia ed amicizie anche «per il modo di giocare, forse approssimativo ma anche fantasioso e spettacolare».